

sistema delle due società spirituale e temporale, e di sottomettere in certa guisa la prima alla seconda. Clemente XIII con tutta la sua forza si oppose a quest'invasione distruggitrice; e gli fu risposto con l'armi. Avignone fu occupato da una parte; il principato di Benevento dall'altra; ma il pio Pontefice non si smosse. Rifiutò similmente di abolire la Compagnia di Gesù, per quanto pur fosse facile la bontà del suo carattere. Come mai egli, così pieno di rispetto per tutte le cattoliche istituzioni, avrebbe potuto decretare l'annichilamento d'una congregazione, fondata da Sant'Ignazio, illustrata dai Saverii, dai Borgia, dai Gonzaga e dai Francesco Regis, apostolo della Linguadoca, di cui la Francia stessa aveva poc' anzi impetrata la canonizzazione?

Clemente XIV (Ganganelli) si lasciò governare da altro pensiero: era modesto, benevolo, d'umore dolcemente gaio e sinceramente pio. La natura del suo carattere inclinavalo alle transazioni, non già perchè vi avesse in lui debolezza, ma perchè era fortemente convinto, l'unione e la pace essere i primi bisogni della cristiana società. Affezionato di sincero cuore alla Chiesa, credeva più forte per la sua riconciliazione coi sovrani che per la conservazione d'un Ordine, la cui azione era continuamente frastornata da una violenta opposizione. Tali furono le considerazioni che lo determinarono ad abolire la Compagnia di Gesù. Poco sopravvisse Clemente XIV a quest'atto che gli era costato tanto: lasciò dopo sè una fama meritata di

mansuetudine, di affabilità e di modeste virtù. Il suo spirito sempre pronto non offendeva mai nessuno: amava le arti e le lettere, e liberalmente proteggevale: il museo Clémentino, cominciato al Vaticano da Clemente XIII, fu da esso lui continuato magnificamente. Spesso intertenevasi familiarmente con Raffaele Mengs, con Winkelmann, e sotto il suo pontificato Corilla Olimpica fu incoronata in Campidoglio.

Raffaele Mengs era dotato d'una di quelle fantasie tedesche, in cui, secondo la Signora di Staël, si trovano « alcune tracce di quell'amore del sole, di quella stanchezza de' paesi settentrionali che tragge i popoli del Norte verso le regioni del mezzogiorno; imperocchè un bel cielo fa nascere sentimenti simili all'amor di patria; » Mengs era nato in Boemia: ma, come Winkelmann suo amico passò quasi tutta intera la propria vita a Roma, dove fino dalla giovinezza seppe cattivarsi la pubblica ammirazione. Gli Italiani lo chiamavano il *terzo Raffaele*: i Tedeschi, il *Raffaele dell'Alemagna*, e, quando nel 1779 morì, il re di Spagna adottò i sette suoi figli, imperocchè l'imprevidente generosità del padre aveva dato fondo alle somme immense che le sue opere gli aveano procacciato.

Winkelmann erasi acquistata una bella riputazione non solamente come archeologo ma anche come scrittore di alta e potente immaginazione. L'archeologia cessò d'essere una scienza astratta: essa pigliò forma, colori e sollevossi fino all'altezza della poesia. Winkelmann s'era fatto

Greco: anche il suo stile era improntato di quell'amore della forma che distingueva le arti antiche: una statua, un monumento non erano solamente per esso oggetto d'uno studio d'arte; ma una fonte inesauribile d'osservazioni fisiologiche, se così può dirsi, in cui manifestavasi tutto il sistema intellettuale dell'antichità. Talvolta per altro lasciavasi strascinare da quella potenza dello spirito che infiammavasi nella composizione.

L'italiana letteratura nel XVIII secolo, ebbe un impulso inaspettato: la fondazione dell'*Arcadia* aveva avuto un certo lustro, e l'ode del Guidi,

« O noi d'Arcadia fortunata gente . . . »

fu per un pezzo in bocca di tutti come un cantico di trionfo.

Gli *Arcadi* si radunavano nella casa di Gravina, sul Gianicolo: ivi ognuno lasciava il suo proprio nome per non essere che un pastore d'Arcadia: si facevano passeggiate sull'ombroso pendio da cui l'occhio dominava il Tevere: parlavasi di morale, recitavansi poesie, e le leggi di quella beata radunanza erano incise in tavole di marmo.

Ora, nel tempo stesso, i passeggeri fermavansi spesso sulla piazza della Vallicella, avanti a un fanciullo con occhi neri, la cui melodiosa voce diceva versi all'improvviso d'incomparabile dolcezza. Gravina e gli *Arcadi* vollero vederlo, e ne furono stupefatti, come se udito avessero Apolline

Citaredo. Quel fanciullo era, dicevasi, figliuolo di un droghiere del vicinato: chiamavasi Pietro Trapassi; ma perchè niente più riducesse a memoria la bottega del padre, gli *Arcadi* ne tradussero il nome in greco e ne fecero *Metastasio* (\*). Crebbe egli sotto la protezione di Gravina, il quale amorosamente ne coltivò le naturali disposizioni, e lasciollo poscia erede di tutte le sue sostanze. Di giorno studiava: la sera andava nelle feste, alle conversazioni, ovunque insomma ai ricreamenti si univano i graziosi pensieri e la melodiosa poesia. Cessava ogni strepito, la moltitudine stava immobile alla vista del giovanetto, e quando la sua voce così pura aveva finito di recitare alcune delle sue poesie che sono tutta musica ed armonia, gli

---

(\*) Non gli *Arcadi*, ma il Gravina mutò al giovane poeta il cognome di Trapassi in *Metastasio*, grecizzandolo. Così abbiamo in tutte le storie letterarie che del *Metastasio* discorrono, e in tutti i suoi biografii. Colgo anche l'opportunità di osservare che non so dove l'A. abbia avuto la notizia essere stato *Metastasio* figliuolo di un Droghiere. Nè l'avv. Cristini, romano, nella vita accuratamente scritta del nostro poeta; nè il celebre Gesuita P. Cordara, nell'Elogio del *Metastasio*, nè il Bertola, nè l'Andres, nè il Corniani fanno pur un cenno di ciò, dicendo quest'ultimo « che s'ignora la professione cui era dedito il padre, ma che certamente non erane agiata. » (Corniani, *Secoli della Letteratura*, tom. 2, Milano 1833, pag. 272).

applausi echeggiavano universali in quelle grandi sale.

Di ventitrè anni, l'illustre improvvisatore andò a Napoli; nè ritornò a Roma che dopo sei anni, in tutto il fulgore di sua gloria conducendo seco la celebre cantatrice Marianna Bentì Bulgarini, quella bella *Romanina*, come veniva chiamata, la cui voce era così incantevole quando cantava i versi del poeta con la musica di Sarrò o di Vinci. Ma Metastasio presto si stancò di Roma, perchè la critica cominciò a mordervi le sue opere; perchè la sua vita vi fu oggetto di meritata censura; d'altra parte co' trionfi cresceva in lui l'ambizione; ed egli, il *divino Metastasio*, come lo gridava una turba di parziali, non poteva abituarsi all'umile vivere casalingo, dove la Romanina, spogliatasi del manto di Semiramide, preparava con le stesse sue mani la cena, dopo l'ebbrezza de'scenici trionfi. D'altra parte l'imperatore chiamavalo a Vienna, e vi si recò nel 1730, senza desiderio di ritornare a Roma.

Appena fu egli partito d'Italia, udissi parlare d'un altro prodigio. Una giovinetta, Maria Maddalena Morelli di Pistoia improvvisava versi nelle conversazioni, come già il giovane Trapassi nelle feste di Roma. L'Accademia degli *Arcadi* l'ammise alle sue adunanze, sotto il nome di *Corilla O'mpica* e le decretò, alcuni anni dopo, l'incoronazione in Campidoglio. Anche in oggi, nella chiesa di *Santa Maria dell'Umiltà* a Pistoja, vedesi la corona d'alloro che cinse la fronte

di Corilla. Vi fu deposta dalla giovinetta come un pio omaggio alla Vergine.

Tale era lo stato delle lettere all'assunzione di Pio VI, il cui regno svolgorò un ultimo raggio di gloria sopra quella splendida età. Allora, in ogni parte d'Italia, era, come a dire, un'emanazione di poesia. I teatri di Milano e di Venezia rimbombavano degli applausi che riscuoteva ciascun componimento di Goldoni: Cesarotti faceva ripetere dall'eco delle Lagune i canti del bardo di Morven: ricomparivano le fate nelle fantastiche commedie di Carlo Gozzi, ed alla voce dello spiritoso Bettinelli, sarebbesi detto che ricomparisse Virgilio all'ombra de' folti salci di Mantova per entrare in lizza con Dante (\*). Roma allora fu principalmente agitata da un moto intellettuale che richiamava il secolo di Leone X, ma con maggiore decenza e con maggiore virtù. Le dotte investigazioni, le scientifiche ricerche vi erano accompagnate da versi e da conviti, come ne' bei giorni di Goritz e del banchiere Chigi. Celebravansi sul Palatino i *Quinquennali* di Pio VI, co-

---

(\*) A lodare il Bettinelli, potevasi accennare alcun'altra delle opere di questo insigne letterato, e non le sciagurate *Lettere Virgiliane*, vero vitupero della nostra letteratura, ch'or più nessuno legge, e che, anche al tempo che uscirono, provocarono il generoso sdegno di Gaspare Gozzi (V. Gozzi, *Difesa di Dante*).

me facevasi in antico per Augusto nella villa di Mecenate; ed allorchè fu scoperto il sepolcro degli Scipioni, nel 1780, sulla via Appia, tutto il popolo fu preso come da un' ebbrezza: il conte Verri diè mano alla penna, e fece apparire tutti gli eroi dell' antica società nelle cupe caverne di quella sepolcrale abitazione.

Erano nel tempo stesso in Roma Alfieri, Monti, Visconti, il dotto Cardinal Borgia, il pio cardinale Gerdil e l' infaticabile biografo Serassi. Quali nomi! quali rimembranze! ed allorchè questi uomini si trovavano insieme (\*) o in casa del Cardinale Bernis, o dal cavaliere Azara, ambasciadore di Spagna, letterato esso pure che aveva scritto la vita di Raffaele Mengs, e aveva un teatro nella sua propria casa: allorchè erano insieme con d' Agincourt con Angelica Kauffmann, tutti traevano per vederli e per udirli. In fatti chi narrar potrebbe la grazia spiritosa del Bernis, lo sguardo d' Alfieri, la voce di Monti, lo spirito filosofico di Gerdil, la profonda e modesta conversazione d' Agincourt e l' erudizione di Visconti, di quell' uomo che parlava tutte le lingue, di tutte le scienze, le cui glorie, come archeologo erano incoronate dall' alloro del poeta! Ma An-

---

(\*) Non so se Alfieri si trovasse mai in queste comitive: certo ei non ne parla nella *Vita* ch' egli medesimo scrisse di sè.

gelica Kauffmann! chi non si fermerebbe avanti a questa graziosa immagine, nella quale ad un tempo si trovano, come nel suo nome, un non so che di meridionale e di settentrionale, di dolce armonia, e di misteriosa melanconia! Essa era fornita di tutti i doni della natura, anche di quel dono indefinibile, di quella squisita sensitività di cuore che ha bisogno di espandersi mediante tutte le voci che Iddio ha dato all' uomo, il disegno, la pittura, la musica, e stampa nelle opere umane un non so che di affettuoso e d' ideale. Non vi aveva viaggiatore che non andasse a visitare lo studio d' Angelica, e, quando si conosceva le vicende della sua vita, quel pudore che tanto tempo aveva evitato gli omaggi, l' ingannato suo amore, la disperazione, le sventure, si aveva pena a distorre lo sguardo da quella nobile immagine e da quei quadri donde rivelavasi tutta la sua anima.

Osservate ora quel giovane di cui tutti celebrano le lodi: se ne encomia il prematuro ingegno e la bontà del cuore: chiamasi Antonio Canova: d' indole generosa e pia: i caratteri del suo stile sono una grazia antica, una purezza di contorni, una naturale schiettezza: lo si direbbe un figliuolo di Winkelmann, tanto è viva nelle sue opere l' ispirazione della greca mitologia: e dalla dolce espressione del suo scalpello direbbesi un eco delle poesie di Metastasio.

La prima grand' opera di Canova, a Roma, fu il Mausoleo di Clemente XIV, ai Santi Aposto-

li (\*): non aveva allora che venticinque anni. La seconda fu quella di Clemente XIII, in San Pietro, con que' superbi lions che rivelarono nel gio-

(\*) Piacemi di riferire la descrizione e il giudizio che di questo mausoleo ne dà il Milizia in una sua lettera del 21 Aprile 1787 al Conte Francesco di S. Giovanni di Vicenza. « Fenomeno singolare, signor Conte amabilissimo. Che proemio! In questa Chiesa de' SS. Apostoli, sulla porta della sagrestia, rimpetto ad una delle due navate laterali, lo scultore Canova veneziano ha eretto un mausoleo a papa Ganganelli. Basamento liscio, diviso in due grandiosi scalini, sull' inferiore siede una bella donna, la Mansuetudine, mansueta quanto l'agnellino che le giace accanto in ritirata. Nel secondo scalino è un' urna sopra cui dalla parte opposta si appoggia un' altra bella giovane, la Temperanza. Si alza quindi un plinto, sopra il quale è un sedione all' antica, dove sta a sedere il Papa, vestito pontificalmente, e stende orizzontale il braccio destro e la mano in atto d'imporre, di pacificare e di proteggere: atto maestoso, simile a quello di Marc' Aurelio equestre sul Campidoglio. Questo è il mausoleo, tutto di marmo bianco, eccettuato lo zoccolo inferiore e il plinto colla sedia che sono di lumachello. L'accordo è grato. Il lume che viene dell' alto è temperato, onde tutto spicca con dolcezza. Fin la porta che gli è di sotto contribuisce alla convenienza sepolcrale. La composizione è di quella semplicità che pare la facilità stessa ed è la stessa difficoltà. Che riposo! che eleganza! che disposizione! La scultura e l'archi-

vane scultore un' estension di pensiero la cui elevatezza sapeva sollevarsi anche al genere forte. La tomba di Clemente XIII fu esposta alla pub-

tettura sì nel tutto che nelle parti è all' antica. Non centinature, non risalti, non frastagli, non acutangolismi, non cartocci, non lumache, nè contorsioni, nè smorfie, nè svolazzi, nè scogli, nè arrabbiamenti, neppur fiorami: festoni, dorature, varietà di marmi, oibò. Il Canova è un antico, non so se di Atene o di Corinto. Scommetto che se in Grecia, nel più bel tempo di Grecia, si avesse avuto a scolpire un Papa, non si avrebbe scolpito diverso da questo. Ma niun difetto? neppur nei? Oh quanti e quanti! È un divertimento l'udirne le censure sperticate e la infastidirei a riferirle. Un pittore intelligente trova da ridire sui piedi della Temperanza: sofisticherie degli artisti indiscernibili dagli amatori. Taluno non trova il perchè il Papa abbia da stare a sedere sopra la sua urna nel suo sepolcro; perchè si voglia che un Papa morto stia in mezzo a delle donne; perchè le virtù si effigiano in donne e le effigiano gli uomini che dicono tanto male delle donne. Insomma si pronunzia *quidquid in buccam venit*; ma generalmente in ventisei anni, dacchè io sono in questa urbe dell' orbe non ho veduto mai il popolo di Quirino applaudir niun' opera tanto come questa: e gli artisti più intelligenti e galantuomini la giudicano fra tutte le sculture moderne la più vicina all' antico. Sin gli stessi ex Gesuiti lodano e benedicono Papa Ganganelli di marmo; e certamente questo è un miracolo di

blica ammirazione il mercoledì santo del 1795: una moltitudine immensa era accorsa per gli uffici della settimana santa, e la gran croce di fuoco illuminava la basilica. Ora, quando furono veduti que' lioni in così maestoso atteggiamento, e quel pontefice, in ginocchio, sì pio, e sì santo, non si udì già il nome di Canova, ma di Sansovino e di Michelangelo.

Solleviamo ora gli occhi, e sopra tutti i genii che abbiamo fatto passare avanti a noi fermiamo gli sguardi in colui che dirige questa vita intellettuale, sopra Angelo Braschi, cui l'intero mondo riverisce sotto il nome di Pio VI. Era difficile che alti e generosi pensieri fossero vestiti di più maestose forme: Pio VI aveva una dignità, incomparabile, sembianze così schiette da cui traluceva la grandezza d'animo e la bontà. Uno dei suoi primi pensieri era stato di compire il prosciugamento delle Paludi Pontine (\*) opera gigantesca, intrapresa successivamente dal Censore Appio Claudio, da Augusto, dai papi Bonifacio VIII, Martino V, Leone X e Sisto V. Per animare i lavoratori, Pio VI andava in persona

---

quel Papa, il quale sarà più glorioso per questo monumento che per la soppressione de' Gesuiti.

(\*) Opera cantata da Monti nel troppo mitologico, ma pure per bellezze di stile e di forme stupendo poema la *Feroniade*.

sopra que' terreni pestilenziali, faceva tracciar strade, fabbricare alberghi, stanze di soldati, ristaurare o scavar canali, e riusciva a rendere alla coltura pianure estesissime. Ad Ancona ristauravasi, con ingente spesa, il porto; e al suo ingresso innalzavasi un faro: presso il lago di Bolsena si edificava un intero villaggio, in sito salubre, per ricevervi gli abitanti d'un villaggio vicino, travagliato sempre da periodiche malattie. Nel tempo medesimo le piazze e i monumenti di Roma acquistavano nuovi abbellimenti: erigevansi dinanzi al palazzo di Monte Citorio l'antico obelisco solare: l'obelisco de' giardini di Sallustio, che da quarant'anni giaceva in un angolo della piazza di San Giovanni Laterano, rizzavasi d'improvviso sulla sommità della scala della Trinità de' Monti: a San Pietro s'aggiungeva una sagristia: il museo del Vaticano ingrandivasi con magnificenza regia, e Pio VI lo arricchiva di meglio di due mila statue.

L'intera Europa aveva intenti gli occhi sopra Roma che, in pochi anni, non accolse mai sì gran numero d'ospiti illustri, l'imperatore di Alemagna, il Czar di Russia, il re di Svezia, i figli e il fratello del re d'Inghilterra. Nè mai, dopo la caduta dell'impero, era stata tanto popolata: annoverava 165, 000 abitanti (\*); e gli stabilimenti

---

(\*) La popolazione attuale, secondo il Carta (*Di-*

di carità più non bastavano alla popolazione che si era rifugiata nelle sue mura. Ma Pio VI si mette subito all'opera: i due ospizii di Santo Spirito e di San Michele sono ampliati; ed essendochè le arti in questo bel paese camminano di ugual passo con la carità, la fabbrica di Santo Spirito è mirabile pel maestoso suo stile e per le cinquantotto colonne che ne sostengono la volta: sul Gianicolo fondasi per le fanciulle il conservatorio Pio, che divien celebre pe'suoi tessuti a damasco; poscia altri generosi vengono in aiuto del pontefice. Un Borromeo, erede d'illustre e pia famiglia apre sull' Esquilino un conservatorio agli orfanelli: don Pasquale di Pietro, avvocato concistoriale di bella fama, manda a proprie spese institutori a Parigi a formarsi alla scuola dell' Abate de l' Epée, e stabilisce una casa di educazione pei sordo-muti sul Pincio. Una povera suora trinitaria, Caterina Marchetti fonda il conservatorio delle Trinitarie: un' altra religiosa, Maria Teresa Sebastiani apre un nuovo ritiro alle donne pentite: finalmente, un povero artista, ignaro di lettere, Giovanni Borgi, va raccogliendo gli orfanelli per le contrade, gli avvezza all'ordine, al lavoro e fonda uno stabilimento a poco, a poco, in oggi celebre sotto il nome di

*zionario geografico Universale*, Torino, Fontana (1844)  
è di 157, 200 abitanti.

*Papà Giovanni*, che gli davano i fanciulli ai quali faceva da padre.

Al vedere questa stupenda floridezza delle scienze, degl' ingegni, della carità, non direbbesi forse che Roma era giunta all' età dell' oro e che la Chiesa non godè mai d' un' autorità più pacifica? Ma sventuratamente al quadro dei benefizii del pontificato conviene contrapporre quello dei suoi patimenti.

Quando Pio VI ascese al trono, le idee rivoluzionarie si propagavano di già. Non vogliamo narrare per filo e per segno tutte le vicende politiche cagionate in Italia dalla Francese rivoluzione. A tutti è nota la fermezza opposta da Pio VI alle usurpazioni fatte dall' Assemblea Costituente dei diritti legittimi della Sede Apostolica, e l'affettuosa sua bontà verso tutti coloro che il vortice rivoluzionario trabalzava in esilio.

Le figlie di Luigi XV, i sacerdoti, i religiosi trovarono in Roma consolazioni e soccorsi: l'abate Maury fu ammesso nel sacro collegio: ma la tempesta rombò anche sopra la stessa Roma. Pio VI ricusò al Console francese, nel gennaio del 1793, il diritto d'inalberare sopra il suo palazzo la bandiera della repubblica; il console insistette; e due agenti della Convenzione, Laffotte e Basseville, spiegarono, al Corso, sopra la carrozza loro le insegne tricolorate. Il popolo li mise a fischiare e a sassate: vuolsi che rispondessero con un colpo di pistola: insomma la sommossa si accalorò: i due Francesi furono inseguiti da una moltitudine fu-

riosa gridando *Viva San Pietro!* La flotta fu salvata dalle truppe che accorsero al primo rumore, e Basseville ch'erasi riparato in una bottega, vi ricevette da un barbiere un colpo di rasoio di cui morì il giorno seguente. Il Papa fu profondamente addolorato di questi eccessi; ma la repubblica non tennesi per soddisfatta: forse seppe le grida di gioia che si sollevarono alla morte di Basseville. In tutti gli ordini della popolazione romana si celebrò con entusiasmo quest' avvenimento, e Monti ne fece soggetto del suo più bel poema (\*).

Gli eserciti francesi minacciavano allora l'Italia settentrionale: la loro maniera, prima lenta, divenne rapidissima appena recossene in mano il supremo comando il generale Bonaparte; e Pio VI stette incerto e senza forza contro la rapidità delle vittorie di lui. Mandò plenipotenziarii e comprò, primieramente la tregua di Bologna, poi quella pace di Tolentino che dovea esser violata tostantemente. Allora si spogliarono i santuarii delle loro ricchezze per soddisfare alle condizioni del trattato: l'oro dei calici, le statue de' musei, i preziosi quadri, tutti que' titoli che non periron dell'antica gloria italiana valicarono le Alpi, e la statua venerata di Nostra Signora di Loreto fu rapita anch'essa per servir di trofeo al vincitore.

(\*) La Cantica in morte d' Ugo Basseville non è stata condotta a compimento.

Da quel momento le passioni rivoluzionarie cominciarono a fermentare anche in Roma: le repubbliche create a Milano e a Bologna riscaldavano le immaginazioni, che sognavano il ritorno della repubblica romana. Nella notte del 27 al 28 dicembre 1797 ebbevi una sollevazione sul Pincio, a capo della quale distinguevasi lo staturario Ceracchi. Le truppe pontificie dispersero i sommovitori; e questi corsero al palazzo Corsini a chiedere asilo all'ambasciatore francese. Giuseppe Bonaparte, che vi era con alcuni ufficiali, ricusò di riceverli; ma i ribelli, stretti dalla cavalleria e dalla fanteria, precipitaronsi sulle scale del palazzo. Giuseppe chiese allora di parlare al comandante delle truppe: gli si fa largo ed aspettasi il risultamento di questa trattativa, allorchè i fuggiaschi, ripigliando d'un subito la loro audacia, si danno a provocare i soldati con alte grida. Questi rispondono con colpi di schioppo: il giovane generale Duphot gittasi nella mischia per impedire l'effusione del sangue; minaccia fieramente i soldati; ma questi lo prendono per uno de' ribelli e lo stendono morto a terra.

Quest'uccisione d'un ufficiale francese, commessa per errore, in una sommossa, rese vani gl'immensi sacrificii di Tolentino. L'esercito della repubblica marcò a grandi giornate sopra il Tevere; e, il 10 Febbraio 1799, furono viste le legioni di Berthier schierarsi sul monte Mario. Berthier chiese di occupare il Castello Sant' Angelo; e il castello Sant' Angelo gli fu abbandonato: il seguente



giorno occupò tutti i punti importanti della città: finalmente, il 12, le truppe pontificie furono disarmate.

Così si aboliva la temporale sovranità dei papi; ma si volle dare a quest'abolizione una certa solennità. Il 15 Febbraio, una tumultuante moltitudine si mosse verso il foro; ed ivi alla presenza de' generali Murat e Cervoni fu rogato da tre notai l'atto della ripresa di possesso dei diritti imprescrittibili dell'uomo. Cervoni designò poscia sette Consoli e si ascese il Campidoglio per piantarvi l'albero della libertà. A questa solenne rinnovazione degli antichi costumi tenne subito dietro il trionfo di Berthier. Il generale aveva la testa incoronata d'alloro, e, salita la scala del Campidoglio, dichiarò che figli delle Gallie venivano con l'ulivo in mano, a rialzare gli altari della libertà, fondata dal primo Bruto! Uscirono tosto di prigione gli ostaggi, e cantossi il *Tedeum* nella basilica di S. Pietro.

Intanto Pio VI protestava contro questa temeraria violazione de' suoi diritti: « un vecchio ottuagenario, diceva, non ha più nulla da temere in questo mondo. » Gli fu intimato ordine di lasciar Roma fra due giorni, e il 20 Febbraio, mosse verso la Toscana. Anche la maggior parte de' Cardinali furono o incarcerati o dispersi.

Roma fu quindi del tutto a signoria de' Francesi. L'approssimarsi dell'esercito napoletano, capitanato da Mack crollò per un momento la nuova repubblica. I Francesi sloggiarono da Roma

per riunirsi intorno a Perugia, ma ben presto ripigliarono le offese: i Napoletani non si tennero contro i veterani di Championnet; Roma fu racquistata e la stessa Napoli dovette cedere a' Francesi.

Così tutta Italia era conquistata: in ogni luogo sorgevano repubbliche ubbriache dello spirito del *Patto sociale* e pareva che la Chiesa evitar non potesse la ruina che man mano annientava tutte le antiche istituzioni. Il suo capo, il venerabile Pio VI, era strascinato di là dall'Alpi, non ostante la grave sua età di oltre ottant'anni: negli scoscesi passi del Monte Ginevra si dovette portarlo a braccia: i suoi capelli, bianchi come la neve che lo circondava, erano agitati da una pungente bufera; alcuni Usseri vollero dargli le loro pellicce; ma il vecchio non le accettò, amando meglio soffrire di quello che altri soffrissero. Dal suo labbro non uscì mai un lamento; il dolore non alterò mai la serenità delle sue fattezze. Giunto a Brianzone, una turba tumultuosa chiese di vederlo con alte grida: alcuni lo benedicevano; altri l'oltraggiavano: Pio VI si trasse fino alla finestra: *Ecce homo*, disse loro; e alla vista del pontefice, al suono di quelle parole che riducevano a memoria l'Uomo de' dolori, la turba si prostrò a terra. Pio VI fu condotto sino a Valenza, ricevendo in ogni luogo le pie dimostrazioni di riverenza delle popolazioni della Francia meridionale: ma ivi giunto, le forze affrante gli vennero meno e morì il 29 Agosto 1799, con la dignità d'un Vescovo e la rassegnazione d'un Santo.

Questa morte colmava i desiderii e le speranze della setta filosofica. I Cardinali erano dispersi; e si erano disposte le cose con tale avvedimento da interrompere finalmente questa dinastia di Apostoli il cui diadema, portato sempre da vecchi, era più fermo sul loro capo che non sopra quello dei re. Ma al tempo da Dio posto, le cose mutano faccia. La lega formata contro la Francia diventa più forte: gl' Inglesi mettono il blocco ai porti d'Italia; i Russi calano dall'Alpi Noriche, come que' barbari de' primi tempi che si dicevano gl'inviati di Dio. Le forze de' Francesi interrotte nelle loro comunicazioni, retrocedono coraggiosamente, ordinate, e con quell'intelligenza della scienza della guerra che uguagliò le loro sfortune ai più chiari fatti d'armi: Napoli richiama di nuovo Ferdinando IV, gli Austriaci e i Napoletani occupano il territorio di Roma; la settentrionale Italia sottomettesi a Cesare; e i Cardinali, liberi finalmente, alla voce del decano del Sacro Collegio, si riuniscono nel monastero di San Giorgio Maggiore a Venezia. Dopo quattro mesi, Barnaba Chiaramonti, vescovo d'Imola, acconsentiva, dopo lungo titubare, ad assumere il peso del pontificato: prese il nome di Pio VII, arra di esser preparato al martirio.

Pio VII parti da Venezia il 9 Giugno 1800, sopra una fregata: prese terra a Pesaro il 17, ed entrò in Roma fra i clamorosi applausi del popolo.

Nel tempo stesso una nuova rivoluzione mu-

tava le cose della Francia: il buon ordine e le leggi ripigliavano vita sotto una potente dittatura, e il giovane vincitore dell'Italia veniva a trattative col pontefice pel ristabilimento del culto cattolico nel reame di San Luigi. Così, l'opera della filosofia scettica andava in sfasciume; ognuno ne ripudiava l'eredità, e quel secolo decemottavo che tutte le proprie forze aveva impiegate a spegnere l'*infame*, come nella sua lingua furfantina diceva quella schiuma de' ribaldi, Voltairre era condannato, nell'ora sua estrema, ad essere testimonio del più bello ed illustre trionfo di essa.

